

UN MANIFESTO PER SEDICI SECOLI

Se costruire un manifesto credibile non è mai stato impresa facile — tante sono le categorie che entrano in campo allorché alla necessità della dichiarazione d'intenti deve accompagnarsi l'eleganza formale e la capacità d'impatto immediato sul lettore — le difficoltà di trovare un'immagine puntuale, capace di riassumere l'infinità di significazioni che ha il XVI Centenario della Cattedrale di Concordia erano davvero enormi. Il messaggio, sintetizzato nella dizione "Memoria e annuncio" prescelta dalla Diocesi di Concordia Pordenone con il Centro Iniziative Culturali Pordenone promotori dell'iniziativa, implicava la elaborazione di un progetto grafico capace di restituire il senso dei motivi storici, etici, religiosi ed anche estetici che s'affollano nell'immagine della Chiesa Concordiese, senza nulla perdere in essenzialità e icasticità. Si potrà dire che questo è problema antico per gli artisti dell'*affiche*, ma io credo che in poche occasioni sia emerso con tanta chiarezza. Il tema infatti non consentiva semplificazioni disinvolute, richiedendo una soluzione proiettata nel passato e nel futuro ma capace di aver forza d'impatto nel presente. La consapevolezza che né la riduzione schematica né l'enfatizzazione dell'immagine potevano dar risultati accettabili è emersa subito come elemento determinante e comune fra i membri della giuria diversissimi per formazione e per posizione culturale. Ad essi era affidato il compito di scegliere tra i bozzetti presentati da artisti di tutta Italia le tre opere a cui assegnare i premi in palio e sulla cui base i committenti avrebbero deciso di realizzare il manifesto ufficiale. La Commissione giudicatrice, presieduta dal professor Pietro Nonis, presidente della Commissione d'arte sacra di Concordia Pordenone, e composta da Isidoro Martin, Luciano Padovese, Giancarlo Pauletto, Franco Solmi, Luigi Veronesi e Italo Zannier ha comunque potuto esaminare gli elaborati pervenuti secondo un'ottica sostanzialmente unitaria per la quale venivano privilegiati i valori specifici dell'immagine, ma letti in funzione dell'assunto culturale e religioso a cui si ispirava l'iniziativa. Come sempre accade in questi casi, anche opere di notevole rilievo artistico hanno dovuto essere escluse dall'elenco delle segnalazioni e dei premi perché non rispondevano a quei caratteri di comunicazione diretta e specifica che son propri dell'arte del manifesto. Elaborazioni pittoriche eccessive, aggrovigliarsi di segni e diciture che toglievano chiarezza all'immagine anche laddove ne esaltavano le qualità d'impasto formale, operazioni interessanti ma eccessivamente macchinose condotte attraverso l'incrocio di tecniche che il regolamento del concorso ammetteva senza discriminazioni, la stessa essenzializzazione ricercata da alcuni attraverso i filtri dell'obiettivo fotografico, hanno appesantito l'immagine di numerosissimi bozzetti rendendola improponibile. La presenza in commissione di tecnici di grandissima rilevanza, e cito per tutti Luigi Veronesi per quanto riguarda lo

specifico delle tecniche dell'*affiche* e di Italo Zannier per ciò che concerne la fotografia, ha permesso

di procedere senza remore e titubanze nei lavori di scelta. Per quanto banale possa essere il concetto e il mio modo di esprimerlo, tutti si sono trovati d'accordo sul fatto che un manifesto deve essere prima di tutto un manifesto. I suoi valori estetici e di comunicazione sono frutto di una ricerca sullo specifico che si motiva e forse si esaurisce nella comprensione del significato sociale, culturale e in questo caso religioso del messaggio da divulgare attraverso i codici dell'immagine grafica. Questa va intesa come veicolo della storia, storia che è metafora del presente, apprensione della coscienza attuale. L'attenzione dei membri della giuria si è subito polarizzata su immagini che, graficamente parlando, possono anche essere giudicate artistiche ma che rispondevano alle esigenze di cui abbiamo detto in precedenza. I bozzetti di Romano Perusini di Venezia e di Giorgio Bordini di Pordenone realizzano in modo linguisticamente impeccabile l'assunto di dare immagine sintetica e razionalmente ordinata all'assunto tematico, senza sprechi di segni e di spazi, giocando in un reticolo di finissime geometrie gli elementi rappresentativi e letterali suggeriti dal bando di concorso. Raffinatezza grafica e limpidezza espressiva sono stati i fattori determinanti il giudizio, ovviamente presenti anche nella scelta dell'elaborato di più chiara significazione simbolica dovuto a Giorgio Valvassori di Gorizia che con gli elementi figurati elementari della terra e del tralcio di vite è riuscito a rendere il pathos dell'antico e del moderno in una immagine povera e nobilissima, primitiva e attuale a un tempo. Si può affermare che in quell'elaborato i valori grafici si fondano naturalmente con quelli materici che son propri della pittura. Tanto più interessante appare questo fatto se si considera che il bozzetto è stato realizzato attraverso la tecnica del rilevamento fotografico. L'immagine della croce, segnata dall'umile tralcio nel tessuto vitale della terra, è insieme semplice e ineludibile. Interessanti sono comunque tutti i progetti che la commissione ha ritenuto di segnalare e tra questi notevoli gli elaborati di Istituti scolastici di formazione professionale il cui livello medio è singolarmente alto e denota l'affermarsi anche in questo campo di una scuola italiana che potrà dare continuità al prestigio internazionale della nostra grafica e del nostro *design*. La mostra delle opere presso la sede del Centro Iniziative Culturali Pordenone consentirà di verificare in ambito più dilatato il significato di una iniziativa da prendere a modello per ulteriori indagini che l'istituto animato da Luciano Padovese potrebbe sollecitare e realizzare nel settore dell'*affiche*, esaltando così l'intento polidisciplinare che guida il Centro Iniziative Culturali Pordenone nel suo lavoro.

Franco Solmi